LO ZUCCANTINO

SCUOLA | ATTUALITÀ | CULTURA | SPORT

EDITORIALE DI MAGGIO

di Francesco Barbiero







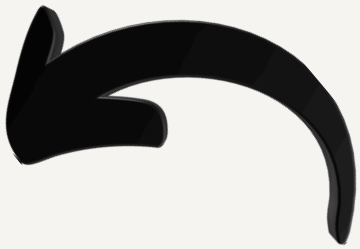


Cari lettori, con grande dispiacere ma altrettanta speranza annunciamo che questa sarà l'ultima edizione dello Zuccantino di quest'anno scolastico. Sono stati mesi di impegno e lavoro continuo ma con la dovuta determinazione e grazie alla guida attenta e sempre presente dei proff. Pavanello e Ferrari speriamo di essere riusciti a donare a questa scuola il giornale che merita. Come caporedattore voglio poi ringraziare tutto lo staff del giornalino per il lavoro svolto in questi mesi, nonostante la mia nomina sia avvenuta in corso d'opera, circa a metà dell'anno, ho avuto il piacere di vivere un ambiente di piena cooperazione in cui redattori e grafici hanno avuto un impegno costante nel cercare di formulare di volta in volta uno Zuccantino sempre più arricchito dalle idee della redazione, ma anche di professori e studenti che ci hanno prestato consiglio in questa esperienza. Concludo il mio saluto con l'augurio che questo splendido progetto possa continuare a dare una voce libera agli studenti che negli anni a venire riempiranno i corridoi, diventando l'animo e la ragion d'essere di questo istituto come oggi spetta a noi e ricordate che la vera informazione non è solo il diritto di conoscere i fatti, ma anche quella di discuterli.

Terminati i saluti entriamo invece nel merito dell'edizione: come nei numeri precedenti lo Zuccantino mantiene il suo impianto tematico con un racconto delle dinamiche interne alla scuola portato avanti da Anna Bognolo nel suo articolo sui viaggi scolastici delle quinte, vi è poi uno sguardo sulla cronaca contemporanea affidato a Thomas Memeo col suo lavoro sulla situazione in Medio Oriente e a Fabio Riccato impegnato invece nel raccontare l'esito delle elezioni ungheresi. Ritorna ovviamente anche il solito spazio dedicato alla cultura come nell'articolo di Daniel Dabalà sul Body Building, quello di Barbara Tonegato sul rapporto cinema - spazio nella visione kubrickiana e quello di Natale Musella su Sabrina Carpenter. Infine, a concludere l'esperienza e ad accompagnare l'uscita di quest'ultima edizione, si aggiunge una curiosa novità che non vogliamo svelare lasciando a voi la sorpresa di scoprirla tramite il qrcode qui in basso.

Vi anticipo soltanto che questa volta la redazione ha deciso di informarvi in una modalità alternativa al formato scritto e, assieme ai proff. Stupia e Sammartino, io, Francesco Barbiero, e il redattore Davide Falcon, assieme ai tecnici Francesco Faraon e Nicolo' Nazzari, ci siamo cimentati in un esperimento editoriale da affiancare al giornalino fisico che noi tutti conosciamo.
Non vi resta dunque che girare pagina e godervi questa quinta e ultima edizione, noi ancora una volta vi invitiamo a consultare altre testate oltre alla nostra in nome di un pluralismo di informazione che spetta ad ognuno di noi e soprattutto vi auguriamo una buona lettura.
Un saluto e alla prossima edizione.

La redazione dello Zuccantino.



Scannerizza il QR Code per scoprire la novità di questo numero!

UN RICORDO PREZIOSO PRIMA DELLA MATURITÀ

di Anna Bognolo



Tra marzo e aprile diverse classi quinte hanno avuto l'opportunità di svolgere il viaggio d'istruzione. La scelta delle mete è stata proposta dagli studenti e discussa insieme ai professori nel corso dei Consiglio di Classe. Il viaggio d'istruzione consiste in un'uscita di più giorni che trasforma il territorio in un'aula a cielo aperto. Visitando nuovi luoghi e partecipando a incontri tematici, gli alunni hanno l'opportunità di vivere concretamente le discipline studiate durante l'anno.
Le classi coinvolte hanno avuto l'occasione di visitare diverse città: la 5IB è andata a Napoli, la 5ID a Torino, la 5IE a Barcellona e la 5EA a Praga.



Abbiamo sentito tanto parlare i prof del viaggio d'istruzione, ma cosa ne pensano gli studenti?
Ho fatto alcune domande a degli alunni delle classi che hanno partecipato all'esperienza e dalle risposte è emerso un quadro interessante: la 5IE è stata l'unica classe a visitare la propria meta preferita. Al contrario, la 5IB e la 5ID avevano inizialmente proposto Praga, mentre la 5EA puntava su Barcellona; ma nonostante questo l'esperienza è stata molto apprezzata.
La 5IB ha avuto la possibilità di visitare anche Ercolano, una località poco distante da Napoli; tra i vari luoghi in cui si sono recati, quello che ha colpito maggiormente è stato Castel Sant'Elmo sulla collina del Vomero per il panorama che fa vedere Napoli da tutta un'altra prospettiva.
La 5ID a Torino ha visitato il museo Nazionale del Risorgimento, dell'Automobile e del Cinema, inoltre si sono recati nella Reggia di Venaria, ai Giardini Reali, però l'esperienza che è rimasta particolarmente nei cuori degli alunni è stata quella di aver visto la prima partita di qualificazione dell'Italia ai mondiali di calcio tutti assieme, anche per chi non è particolarmente appassionato allo sport.

Tra le diverse tappe dell'itinerario, quella che ha colpito maggiormente la 5IE è stata la "Sagrada Família", per via della sua imponenza e della straordinaria vivacità dei colori.
La 5EA, dopo i primi due giorni di tour guidati, ha proseguito la visita di Praga in autonomia. Tra le varie destinazioni, il Castello è stata quella preferita dalla classe grazie alla sua imponenza e alla particolarità delle linee gotiche che lo caratterizzano.
Tutte le classi alla fine dei conti si ritengono molto soddisfatte del viaggio: non cambierebbero nulla dell'esperienza e la consiglierebbero anche alle future quinte.
Un altro consiglio che tengono a dare è quello di organizzarsi al meglio, comunicando non solo tra studenti, ma anche con i professori e di arrivare già a settembre con una proposta pronta;
Il viaggio d'istruzione si è rivelato molto più di una semplice occasione per scoprire nuove città o approfondire programmi scolastici; è stato un fondamentale momento di condivisione, di svago dalla routine e di crescita personale. Per gli studenti, ha rappresentato un ricordo prezioso da custodire prima di affrontare la maturità e intraprendere nuove strade."

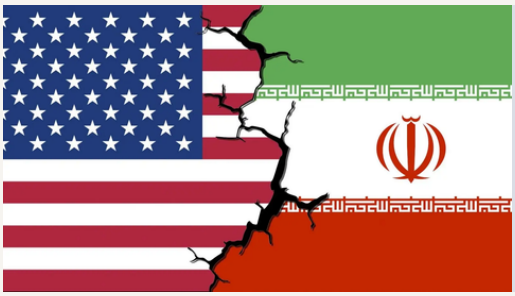
AGGIORNAMENTI SULLA SITUAZIONE MEDIORIENTALE

di Thomas Memeo

Da alcuni mesi stiamo assistendo a un conflitto che ha portato il mondo a vivere la più grande crisi energetica della storia. Questa crisi è dovuta alla chiusura dello Stretto di Hormuz, uno dei passaggi più strategici del mondo dal punto di vista geopolitico ed economico. Esso infatti rappresenta l'unica via d'uscita per gran parte delle esportazioni di petrolio e gas naturale provenienti dai paesi del Medio Oriente.
La causa che ha condotto l'Iran a depositare mine per non permettere l'accesso alle navi mercantili e non è la serie di attacchi sferrati lo scorso 28 febbraio da parte degli Stati Uniti e Israele, nei confronti appunto dell'Iran. A seguito di questi, il conflitto è continuato, provocando gravi danni alle infrastrutture, soprattutto iraniane, e causando un considerevole numero di vittime civili.

L'8 aprile è entrato in vigore il primo cessate il fuoco da parte degli USA, con l'obiettivo di incontrare il comando iraniano a Islamabad (Pakistan) e raggiungere insieme un accordo di pace. L'amministrazione americana aveva messo sul tavolo la richiesta di fermare il programma nucleare iraniano per i prossimi vent'anni. Il libero transito delle navi sullo Stretto di Hormuz, protagonista dei blocchi navali imposti da Iran e Stati Uniti, è stato un altro punto caldo di questi incontri, che però non sono stati utili quanto si sperava. Il cessate il fuoco poi ha avuto un'estensione per un tempo indefinito e ha interessato anche il conflitto scoppiato tra Israele e Libano qualche settimana fa. Esso è partito dopo un attacco israeliano con la scusa di formare una sorta di "zona cuscinetto" per contrastare un ipotetico attacco di Hezbollah.

A seguito di questo secondo cessate il fuoco si volevano riunire per una seconda volta i vertici americani e iraniani, con l'aiuto della mediazione pakistana. Tuttavia, questi incontri non si sono ancora svolti a causa della cancellazione del viaggio diplomatico della delegazione americana e per le divisioni interne in Iran. Il controllo del paese infatti è diviso in due parti, quella politica, guidata dal presidente Masoud Pezeshkian e dal ministro degli Esteri Abbas Araghchi, che insieme si occupano di questioni interne, come i rifornimenti di cibo. La parte militare che detiene il vero comando è invece guidata dai Guardiani della Rivoluzione, il corpo armato più potente dell'Iran, i quali si occupano di governare il Paese e prendere decisioni sulla politica estera.
Nel fine settimana del primo maggio, le delegazioni iraniane si sono impegnate per proporre agli Stati Uniti un nuovo piano per i negoziati che però non è piaciuto, tanto che il presidente Trump l'ha definito "inaccettabile".



Questo piano è composto da tre fasi: la prima prevede la riapertura graduale dello stretto di Hormuz, la seconda la fine del blocco navale statunitense e l'ultima la rimozione delle mine da parte dell'Iran. In aggiunta a queste richieste, ci sarebbe anche la sospensione dei negoziati per il programma nucleare, punto che ha fatto fare marcia indietro a Trump. Nelle ultime settimane le tensioni sono aumentate, per via dell'impossibilità delle navi commerciali di attraversare lo stretto. Il presidente americano aveva proposto un piano che aiutasse le navi nel transito, tramite la localizzazione delle mine, ma è stato sospeso pochi giorni dopo a causa dell'interferenza che creava nei confronti degli accordi di pace.

Lo stesso presidente ha parlato inoltre dei progressi fatti verso un accordo completo. Nella prima settimana di maggio, secondo fonti interne americane, sarebbe stato consegnato un memorandum alle delegazioni iraniane, col fine di cessare le ostilità completamente.



Lo stesso Trump ha confermato queste voci su Truth. La risposta dell'Iran non è ancora arrivata, ma dalla dichiarazione di un parlamentare dell'opposizione, questa proposta non verrà accettata. Concludendo, come visto in questi ultimi mesi, un concreto passo avanti verso la pace può provenire solo tramite accordi diplomatici, senza un contributo militare. L'impegno che deve esserci in questo momento così buio per la diplomazia, è la ricostruzione del diritto internazionale, restituendo il dialogo per i Paesi membri delle Nazioni Unite e mettere fine a conflitti che vedono come vittime soprattutto i civili.



L'UNGHERIA CAMBIA STRADA

di Fabio Riccato

Dopo sedici anni consecutivi di governo Orban, durante i quali l'Ungheria continuava ad ostacolare le decisioni importanti prese dall'UE, il 12 Aprile 2026 gli ungheresi hanno deciso, tramite un voto politico, che era il momento di cambiare strada optando per un partito più europeista di centrodestra (chiamato Tisza) guidato dall'ex alleato di Orban Péter Magyar. Stando alle sue dichiarazioni, si sarebbe accorto della corruzione presente nel partito Fidesz dell'ormai ex primo ministro Orban e per questo avrebbe deciso di presentarsi alle elezioni con un partito nuovo guidato da lui.
Il successo Tisza è eclatante: dopo un'affluenza storica del 78% e una partecipazione massiccia dei giovani della Generazione Z, il partito ha ottenuto il 53,6% di voti e, grazie ad una legge elettorale promossa dallo stesso Orban per cercare di assicurarsi la vittoria (prevede infatti l'assegnazione della maggior parte dei seggi per via maggioritaria al partito che ottiene più voti), Magyar è riuscito ad ottenere 138 parlamentari su 199. Questo numero permetterà a Magyar di cambiare anche la costituzione, ed eliminare quindi tutte le modifiche fatte dal predecessore.
Non mancano tuttavia le perplessità: Magyar è pur sempre un politico conservatore con un passato dentro il sistema che ora promette di smantellare, e alcuni osservatori notano che anche nel suo partito si registra una certa concentrazione del potere attorno alla sua figura.
Ma in che modo l'Ungheria ostacolava alcune decisioni prese dell'UE? Tramite un veto in consiglio europeo. Nell'Unione infatti vige un sistema che consente a tutti i Paesi, anche a quelli più piccoli, di mettere il veto (dunque di votare a sfavore) su decisioni di maggiore rilevanza e che richiedono un voto unanime, le quali possono riguardare la politica estera o l'ingresso di un nuovo paese nell'Unione. Da quando l'Ungheria è entrata nell'UE è diventata il Paese che ha esercitato più volte il diritto di veto. Lo ha utilizzato Orban soprattutto quando si trattava di aiuti all'Ucraina e di sanzioni alla Russia. Queste decisioni sarebbero state prese per tutelare gli interessi nazionali ungheresi per avere petrolio e gas russo a basso prezzo.
Si dice anche che Orban utilizzasse i fondi europei per finanziare la costruzione di ville e linee ferroviarie, e sarebbe proprio questa la causa della sospensione dell'erogazione di una parte di fondi UE destinati all'Ungheria. Dopo questo scandalo la popolazione ungherese è scesa in piazza per protestare, ma il governo Orban ha deciso di reprimere le proteste.
Inoltre recentemente sono state rese pubbliche registrazioni in cui il ministro degli esteri ungherese, Péter Szijjártó, avrebbe condiviso con l'omonimo russo Lavrov informazioni sensibili riguardanti UE ed Ucraina. Tutto questo sempre per ottenere favori dai russi.
Questa vittoria, oltre ad essere importante per l'Unione, è ancora più importante per gli ungheresi. Infatti il governo dell'ex primo ministro aveva cercato di attuare una serie di riforme che hanno progressivamente trasformato il Paese in una sorta di "democrazia illiberale". Un esempio eclatante è la limitazione della libertà di stampa attraverso la chiusura di molte testate indipendenti.
Nonostante il partito di Magyar non differisca tantissimo dal partito di Orban, le promesse elettorali di Tisza mostrano un'Ungheria più aperta all'UE ma soprattutto più democratica e liberale.



IL GIOVANE HOLDEN, UN CLASSICO CHE GIRA A VUOTO

di Anita Da Re

Quando Il giovane Holden uscì nel 1951, J.D. Salinger accompagnò la pubblicazione con una nota asciutta e quasi difensiva: dichiarava che non aveva scritto il romanzo per offrire risposte, ma per dare voce a un ragazzo che non riusciva a trovare il proprio posto nel mondo. Holden Caulfield, diceva l'autore, non era un modello né un simbolo, ma semplicemente un adolescente ferito che parlava con la sua lingua, senza filtri. Una dichiarazione che, all'epoca, contribuì a rendere il libro un manifesto generazionale. Rileggendolo oggi, però, quella stessa voce sembra perdere forza, come se il tempo avesse eroso la sua capacità di coinvolgere.

Il romanzo segue Holden Caulfield nei giorni successivi alla sua espulsione dalla scuola Pencey Prep, mentre vaga per New York in un limbo emotivo fatto di cinismo, malinconia e insofferenza verso il mondo adulto. È un racconto che si muove tra solitudine, disillusione e desiderio di autenticità, temi che sulla carta restano universali.

Eppure, nonostante la fama che lo precede, la lettura risulta sorprendentemente lenta, quasi incastrata in un flusso di coscienza che raramente evolve o si apre a nuove prospettive. Holden parla molto, ma dice poco; osserva tutto, ma sembra incapace di trasformare ciò che vede in qualcosa che davvero tocchi il lettore.

Il problema principale è proprio lui: un protagonista che, pur essendo costruito con coerenza psicologica, appare monotono e ripetitivo, risultando quindi noioso.



La sua voce, che dovrebbe essere il motore emotivo del romanzo, finisce per diventare un freno. Il suo continuo oscillare tra disgusto per il mondo e autocommiserazione crea un'atmosfera pesante, quasi claustrofobica. Non si tratta di chiedere a un personaggio adolescente di essere equilibrato o maturo, ma di riconoscere che la sua prospettiva, così insipida e poco dinamica, rende la narrazione faticosa.

Il romanzo sembra girare in tondo, come se Holden fosse intrappolato non solo nella sua crisi, ma anche in una struttura narrativa che non gli permette di crescere o cambiare davvero.

La lentezza del ritmo è accentuata da una scrittura che, pur essendo volutamente colloquiale, risulta spesso piatta. Salinger punta tutto sull'immediatezza della voce narrante, ma questa scelta stilistica, che negli anni Cinquanta appariva rivoluzionaria, oggi può sembrare datata. Il linguaggio di Holden, con le sue ripetizioni e il suo tono lamentoso, non riesce più a trasmettere quella freschezza ribelle che un tempo lo aveva reso iconico. Holden è confuso, arrabbiato, triste. Ma oltre questo, il romanzo fatica a offrire nuove sfumature.

Anche i personaggi secondari, che potrebbero alleggerire o arricchire la narrazione, rimangono figure di passaggio, quasi ombre che attraversano la storia senza lasciare un segno profondo. Le interazioni di Holden con loro sono brevi, spesso inconcludenti, e raramente portano a un vero sviluppo emotivo. L'unico rapporto che sembra avere un peso è quello con la sorella Phoebe, ma arriva tardi e non basta a compensare la monotonia delle pagine precedenti. Alla fine, quello che resta è un romanzo importante dal punto di vista storico, ma non sempre coinvolgente oggi. Non tanto per i temi, quanto per il senso di immobilità che trasmette. La tristezza di Holden non porta a un cambiamento, non esplode, non si trasforma: resta lì, uguale a se stessa, e questo alla lunga può stancare.



Il giovane Holden resta un classico, ma non tutti i classici funzionano allo stesso modo per ogni lettore. Per alcuni è ancora potente, per altri, come nel mio caso, risulta distante e ripetitivo. È sicuramente un libro significativo, ma non necessariamente piacevole da leggere.
Considerando che questa è la mia opinione avendo superato di poco la metà del libro, direi che il segnale è già abbastanza chiaro. Nonostante la fama, il romanzo risulta estremamente noioso. Proprio per questo fatico a credere che il problema si risolva andando avanti con la lettura. Forse non è il momento giusto, o forse è uno di quei libri che si capiscono meglio in una fase diversa della vita. Ma per ora, più che un capolavoro, mi è sembrato un romanzo che, in effetti, gira a vuoto.



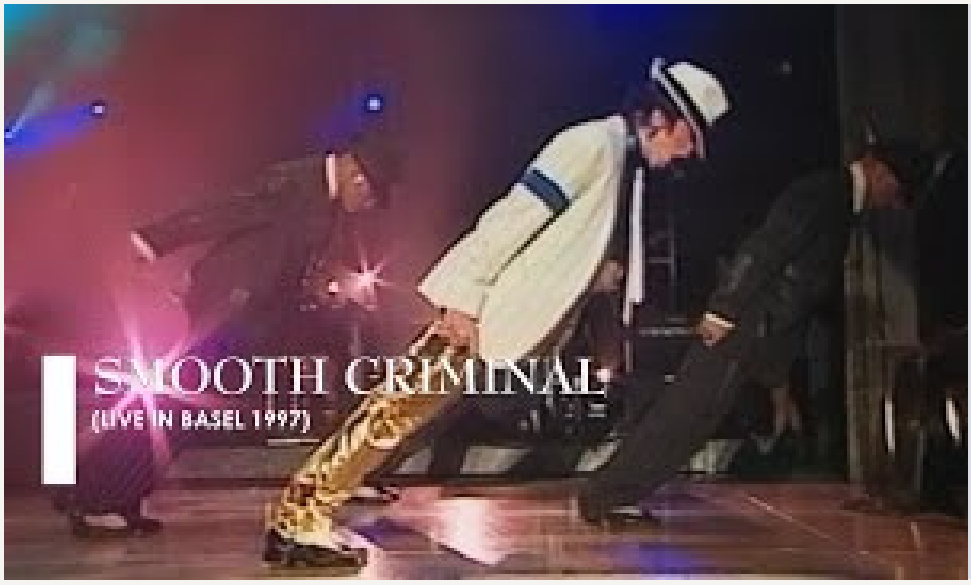
MICHAEL JACKSON DA "OFF THE WALL" AL FILM

di Michele Biasi





È arrivato "Michael", il biopic dedicato a Michael Jackson, una delle icone musicali più grandi di sempre. Scritto da John Logan e interpretato dallo stesso nipote di Michael, Jaafar Jackson, il film porta sul grande schermo l'ascesa straordinaria del "Re del Pop".
La storia parte dagli anni dell'infanzia a Gary, in Indiana, quando Michael muove i primi passi con i Jackson 5 sotto la guida severa del padre Joseph. Tra prove estenuanti e sacrifici, emerge il talento di un bambino destinato a cambiare per sempre la storia della musica.
Il film segue poi la nascita del mito: dagli album leggendari come Off the Wall, Thriller e Bad, alla collaborazione con figure fondamentali come Quincy Jones e Berry Gordy.
Non mancano momenti simbolici entrati nella cultura pop, come il "moonwalk" di Billie Jean, il videoclip rivoluzionario di Beat It e il trionfo mondiale del Bad World Tour.
Ma la pellicola non racconta solo il successo. Il film esplora anche il lato più umano dell'artista: le fragilità, il difficile rapporto con il padre, le insicurezze legate alla sua immagine e il suo grande impegno filantropico.
Tra i momenti più intensi c'è anche il drammatico incidente durante lo spot della Pepsi nel 1984, che ha segnato profondamente la sua vita: durante le riprese di uno spot, una scintilla dei fuochi pirotecnici gli ha incendiato i capelli, causandogli ustioni di terzo grado e danni ai nervi. Il film evidenzia inoltre la scelta del cantante di emanciparsi dal controllo familiare per diventare padrone della propria carriera.
Con una narrazione che si chiude all'apice della fama, con il concerto di Wembley del 1988, Michael si presenta come molto più di un semplice biopic, è il racconto di una leggenda.
Conosciuto come il "Re del Pop", Michael Jackson non ha solo venduto oltre un miliardo di dischi, ma ha rivoluzionato musica, danza e spettacolo. Brani come Thriller, Billie Jean e Bad continuano ancora oggi a influenzare artisti di tutto il mondo.
Nonostante tutto, nella sua carriera è stato accusato di pedofilia, argomento che in questo film non viene espresso ma che un film futuro potrebbe essere approfondito.
Per chi ama la musica e anche per chi vuole scoprire la storia di un artista irripetibile questo film è un appuntamento imperdibile.



ADOLESCENZA, DIPENDENZE E GLITTER

COS'HA IL MONDO DI EUPHORIA IN COMUNE CON LA REALTÀ CHE VIVIAMO NOI OGGI?

di Anita Da Re

Guardare Euphoria non è come guardare una serie qualunque. Non si tratta solo di intrattenimento: è come specchiarsi in qualcosa di distorto, ma incredibilmente familiare. Luci a neon, glitter sugli occhi e musica che vibra fin sotto la pelle. Tutto sembra esagerato, quasi irreale. Eppure sotto la superficie scintillante, c'è qualcosa che assomiglia fin troppo alla nostra vita.

La verità è che Euphoria non parla solo di dipendenze, rapporti sessuali e festini fuori controllo. Parla di vuoti, di solitudine. Ma soprattutto parla del costante bisogno di sentirsi apprezzati, amati e voluti.

Ma quanto è davvero lontano questo mondo dalla realtà? Secondo recenti studi, l'adolescenza è diventata una fase sempre più fragile. L'Organizzazione Mondiale della Sanità segnala un aumento dei disturbi d'ansia e depressione tra i giovani, soprattutto dopo la pandemia. Anche il consumo di sostanze, pur variando da paese a paese, resta un problema concreto: alcol, cannabis e farmaci usati senza controllo sono tra le forme più diffuse di dipendenza. E non si tratta solo di sostanze.

Oggi si parla sempre di più anche di dipendenze comportamentali: social network, videogiochi, pornografia, bisogno costante di approvazione.

Secondo alcune ricerche, gli adolescenti passano in media diverse ore al giorno online, spesso sviluppando una vera e propria dipendenza dal feedback degli altri: like, visualizzazioni, commenti.

È qui che Euphoria diventa reale.

Rue, la protagonista e voce narrante della serie televisiva, con la sua dipendenza, non è solo una ragazza "persa". È qualcuno che cerca di anestetizzare il dolore. E anche se non tutti finiscono nella droga, il meccanismo è lo stesso: scappare. C'è chi si rifugia nel telefono, chi nelle relazioni tossiche, chi nel bisogno ossessivo di approvazione. Le dipendenze cambiano forma, ma la radice è identica: non riuscire a stare bene con se stessi.

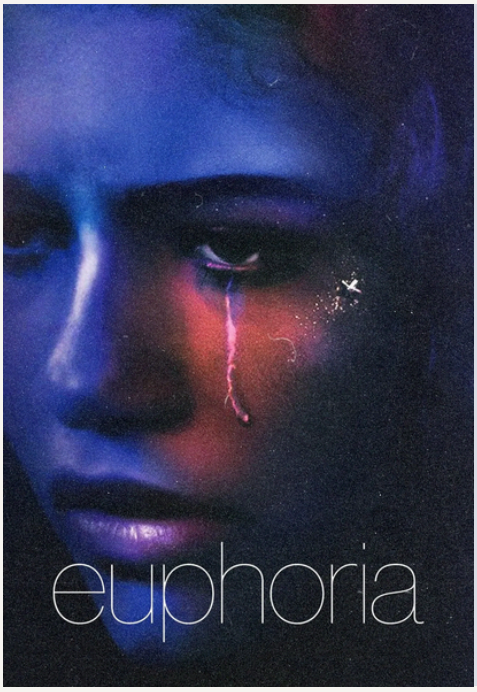
E poi ci sono i glitter, quel trucco brillante che copre le crepe. È forse il simbolo più potente della serie. Perché è esattamente quello che facciamo anche noi: ci mostriamo luminosi, sicuri, felici… mentre dentro siamo confusi, fragili, a volte persi.

Viviamo in una specie di contraddizione continua: vogliamo essere autentici, ma abbiamo paura di mostrarci davvero. Così costruiamo versioni di noi stessi che funzionano meglio online che nella realtà.

Euphoria esagera tutto, è vero. Ma forse lo fa apposta.

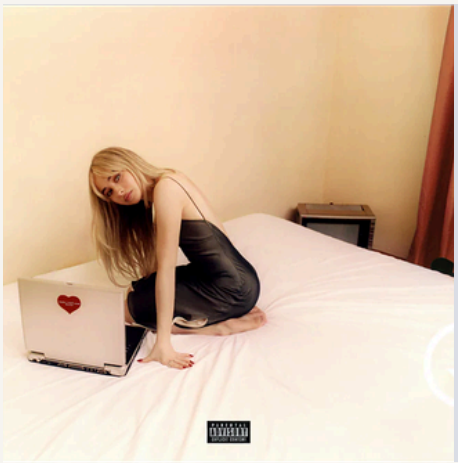
Non è un documentario, è una rappresentazione intensa, quasi estrema, che serve a rendere visibili problemi spesso nascosti. Gli stessi autori hanno dichiarato di essersi ispirati a esperienze reali, soprattutto per raccontare la dipendenza e il disagio psicologico.

La cosa più inquietante non è quello che succede nella serie. È riconoscersi in certi momenti. Forse il punto non è chiedersi se Euphoria sia realistica, forse dovremmo chiederci perché, anche quando sembra troppo, continua a sembrarci vera. E magari la risposta è semplice: perché, sotto tutto quel glitter, ci siamo anche noi.



SABRINA CARPENTER: TALENTO, MUSICA E SUCCESSO TRA CINEMA E POP

di Natale Musella



Sabrina Carpenter è una cantante e attrice statunitense che negli ultimi anni si è affermata come una delle figure più interessanti della musica pop.

Emersa in origine nel mondo della televisione, ha raggiunto la popolarità grazie alla serie Girl Meets World del 2017, per poi espandere la sua carriera anche nel cinema e in progetti originali, come la collaborazione con i Muppets che risale a due mesi fa.

Tuttavia, è nella musica che ha trovato il suo spazio più autentico, costruendo nel tempo un'identità artistica sempre più definita.

La sua evoluzione musicale è stata segnata da album significativi come Emails I Can't Send (soprattutto nella versione deluxe) in cui l'artista ha mostrato un lato più intimo e vulnerabile, affrontando tematiche legate alle relazioni e alla complessità dei sentimenti, tra cui la sensazione di confusione nei rapporti con gli uomini.

Negli ultimi anni la sua crescita nei social è stata evidente, soprattutto attraverso eventi importanti come la partecipazione a Coachella 2026, dove ha offerto una performance energica e memorabile, arricchita dall'apparizione a sorpresa di Madonna.



Questo momento ha rappresentato simbolicamente un passaggio tra generazioni del pop, confermando Sabrina come una presenza ormai consolidata sulla scena internazionale.

Ciò che distingue Sabrina Carpenter da molti altri artisti della musica pop come per esempio Ariana Grande è proprio questa capacità di unire immediatezza e profondità nelle sue canzoni. Queste ultime sono accessibili e orecchiabili, ma allo stesso tempo ricche di significato e autoironia. Il suo passato da attrice, inoltre, contribuisce a rendere le sue performance più espressive e narrative, mentre la sua immagine pubblica appare autentica e lontana da costruzioni artificiali: Sabrina non ha paura di mostrarsi imperfetta, anzi rende ciò un punto di forza.

In conclusione, Sabrina Carpenter rappresenta un esempio efficace di artista pop capace di evolversi e rimanere rilevante sui social. La sua forza sta nell'equilibrio tra pop commerciale e sincerità emotiva, che la rende vicina al pubblico e allo stesso tempo interessante dal punto di vista artistico.

IL VIAGGIO COSMICO DI HONKAI: STAR RAIL

di Natale Musella



Negli ultimi anni, il mondo dei videogiochi ha visto l'arrivo di molti titoli interessanti, ma Honkai: Star Rail si distingue come una delle esperienze più coinvolgenti tra tutti i giochi gratuiti al momento esistenti.
Il gioco è stato sviluppato dalla compagnia HoYoverse, già nota per il successo di Genshin Impact.
Honkai: Star Rail, è un gioco di ruolo 3D in cui il protagonista, il Trailblazer, è invitato sull'Astral Express, una squadra di persone a bordo di un treno abile a viaggiare nella galassia. Queste ultime visitano dei pianeti e li salvano dai "semi della distruzione", che provocano gravi crisi ai pianeti. La narrazione si sviluppa attraverso dialoghi, missioni e scene animate che rendono il gioco più coinvolgente.
In effetti, la trama di Honkai: Star Rail è un grande punto di forza del videogioco, perché è ambientata in un universo fantascientifico, dove ogni pianeta è unico, offrendo così un'avventura ricca di sorprese e personaggi a tema. Infatti, ogni pianeta visitato presenta ambientazioni diverse e dettagliate, contribuendo a rendere il setting del gioco dinamico e divertente da esplorare.
Oltre a ciò, Il sistema di combattimento è a turni, una scelta che permette ai giocatori di ragionare sulle proprie mosse e sviluppare strategie, nonché giocate diverse.
Questo lo rende accessibile anche a chi non ha molta esperienza con i videogiochi, ma allo stesso tempo interessante per chi cerca una sfida dove si deve riflettere per vincere. Inoltre, la varietà di personaggi e abilità permette di creare squadre diverse, dando sfogo all'immaginazione del giocatore che può combinare i personaggi in modo unico.



Inoltre, un ulteriore punto di forza è lo stile artistico che gli sviluppatori applicano sull'ambientazione e il design dei personaggi che contribuiscono a rendere il gioco visivamente accattivante e riconoscibile.
In aggiunta a ciò, Honkai: Star Rail rispetto a altri videogiochi che hanno paywall che impediscono il gameplay e proseguimento del contenuto giocabile, propone molti contenuti free-to-play che permettono ai giocatori di utilizzare personaggi facilmente ottenibili senza dover necessariamente spendere denaro. Infatti, certe volte, gli sviluppatori regalano dei personaggi 5 stelle che aiutano il giocatore a progredire poiché hanno dei kit che sono, a seconda dei casi, dei game-changing. Ciò che contraddistingue la HoYoverse è che propone aggiornamenti frequenti che mantengono vivo l'interesse della community.
Dunque, si tratta di un titolo ben realizzato e adatto a tutti, dai principianti agli appassionati. Grazie alla qualità del suo storytelling, ovvero come è scritta la storia e al gameplay strategico che lascia libertà di gameplay ai giocatori, Honkai: Star Rail rappresenta un ottimo esempio di titolo moderno, capace di unire divertimento e creatività in un unico videogioco.

DALLO SPAZIO PROFONDO ALLO SCHERMO: DALLE MISSIONI ARTEMIS ALL'IMMAGINAZIONE DI KUBRICK

di Barbara Tonegato

Lo spazio resta, ancora oggi, uno dei più grandi misteri dell'umanità. Non conosciamo davvero cosa lo abiti né quali segreti custodisca. E questa ignoranza non riguarda solo le profondità più remote dell'universo, ma anche ciò che ci è più vicino: la Luna. Nonostante decenni di missioni, con e senza equipaggio, il nostro satellite naturale non è stato esplorato in modo completo. In particolare, la cosiddetta "faccia nascosta" della Luna, spesso erroneamente definita lato oscuro, è rimasta a lungo fuori dalla nostra osservazione diretta. Non perché sia sempre al buio, ma perché, a causa della rotazione sincrona della Luna, quella porzione non è mai visibile dalla Terra.



Solo negli ultimi anni, grazie a missioni sempre più avanzate, si è iniziato a raccogliere dati più approfonditi su queste regioni. Il programma Artemis, in particolare la missione Artemis II, rappresenta un passo importante in questa direzione: non tanto per aver "scoperto tutto", quanto per aver aperto nuove possibilità di studio e aver raccolto dati che saranno fondamentali per le future esplorazioni.

Più che raccontare una semplice storia, il film propone una riflessione profonda sul rapporto tra l'uomo e l'ignoto. Attraverso una narrazione essenziale e a tratti enigmatica, lo spettatore viene messo di fronte a una domanda fondamentale: quanto sappiamo davvero dell'universo che ci circonda? Al centro di questa riflessione c'è il misterioso monolite, una presenza silenziosa e inspiegabile che compare in momenti chiave dell'evoluzione umana. Non viene mai chiarito cosa sia esattamente, né chi l'abbia creato e proprio questa mancanza di risposte lo rende il simbolo perfetto dell'ignoto. Il monolite rappresenta infatti tutto ciò che sfugge alla comprensione umana, un oggetto che suggerisce l'esistenza di intelligenze o di realtà oltre la percezione umana.

Il fatto che ci siano voluti decenni per iniziare a comprendere meglio anche solo il nostro satellite più vicino dice molto: lo spazio, per quanto studiato, è ancora per la maggior parte inesplorato. Questo senso di mistero è stato indagato anche dal cinema, spesso in modo sorprendentemente lucido. Un esempio emblematico è 2001: Odissea nello Spazio, il celebre film del 1968 di Stanley Kubrick.

Il film non offre spiegazioni facili e proprio per questo risulta ancora attuale. Così come oggi studiamo la Luna o pianifichiamo missioni sempre più ambiziose, restiamo comunque limitati: conosciamo una frazione minima di ciò che potrebbe esistere oltre la Terra. L'idea che possano esserci altre forme di vita, altri mondi o fenomeni che non siamo ancora in grado di comprendere o addirittura di concepire non è solo fantascienza, ma una possibilità concreta, anche se ancora priva di prove definitive.

2001: Odissea nello Spazio accompagna lo spettatore in un viaggio che va ben oltre lo spazio fisico: è un'esplorazione dei limiti della conoscenza umana, capace di mettere in luce non solo la grandezza dell'ignoto, ma anche le sue possibili implicazioni e i rischi che comporta. Il film infatti riesce a comunicare molto pur dicendo pochissimo. I dialoghi sono ridotti al minimo e lasciano spazio alle immagini, ai suoni e ai silenzi, che diventano strumenti narrativi fondamentali. Questa scelta, voluta da Kubrick, amplifica il senso di isolamento e di mistero, trasmettendo allo spettatore la stessa condizione di incertezza vissuta dai protagonisti e rendendo l'esperienza estremamente immersiva.

Dunque, questo non è un film che offre risposte, ma spinge a porsi domande. Per godersi il viaggio quindi non resta che guardarlo.

OLTRE IL SUONO: IL VIAGGIO PSICOLOGICO DEI TOOL

di Barbara Tonegato



Ci sono canzoni che si ascoltano e altre che chiedono di essere decifrate. I Tool appartengono senza dubbio alla seconda categoria.
Fin dagli anni '90, il gruppo ha costruito un universo sonoro e visivo che va ben oltre la semplice esperienza musicale. Ascoltarli non significa solo seguire ritmo e melodia: è entrare in un labirinto di tempi dispari, geometrie sonore e testi stratificati, che sfuggono a un'interpretazione immediata. In un'epoca dominata dal quattro quarti e dall'ascolto veloce, i Tool costringono a rallentare, a perdersi e a rimettere in discussione il proprio modo di percepire la musica.
La loro complessità non è mai fine a sé stessa. Brani come Lateralus seguono strutture matematiche ispirate alla sequenza di Fibonacci, mentre Schism gioca con cambi di tempo che riflettono il tema della disconnessione umana. È un approccio che ricorda, in modo quasi simbolico, la Stele di Rosetta: un oggetto che non offre risposte immediate, ma che diventa chiave di comprensione per chi è disposto a studiarlo a fondo (il gruppo ha infatti dedicato un album all'opera).
Allo stesso modo, le canzoni dei Tool non si rivelano al primo ascolto: richiedono pazienza, attenzione e una certa apertura mentale.
Tra le chicche più discusse dai fan ci sono anche le cosiddette "canzoni invertite" o esperimenti di ascolto alternativo. Alcuni brani, se riprodotti al contrario o sincronizzati tra loro, sembrano creare nuove connessioni o proporre significati nascosti. Anche se non sempre confermate ufficialmente, queste teorie contribuiscono a rafforzare l'aura enigmatica della band, alimentando una relazione quasi "investigativa" tra musica e ascoltatore.



Dal punto di vista tematico, i Tool esplorano spesso la tensione tra opposti: ordine e caos, razionalità e spiritualità, individuo e collettività.
Non si limitano a una critica politica superficiale, ma affrontano divisioni più profonde, radicate nella natura umana.
Parlano di incomunicabilità, di convivenza difficile tra individui diversi e di relazioni segnate più dal conflitto che dall'armonia. Temi come abuso, manipolazione e crescita personale emergono con forza, spesso filtrati attraverso immagini simboliche e disturbanti.
Ed è proprio qui che sta il punto: i Tool non sono una band da "consumare", ma da esplorare. Non offrono scorciatoie né ritornelli immediati da canticchiare distrattamente. Offrono, invece, un viaggio. Un viaggio che può disorientare, ma anche affascinare profondamente chi è disposto a lasciarsi coinvolgere.
Se sei abituato a musica che si esaurisce in pochi ascolti, questa è l'occasione perfetta per cambiare prospettiva. Lascia da parte le aspettative e concediti il tempo di entrare nel loro mondo. Potresti scoprire che alcune delle migliori esperienze musicali non si capiscono subito, ma si rivelano lentamente, un ascolto alla volta.

IL BODYBUILDING: LA MASSIMA ESPRESSIONE DEL CORPO UMANO

di Daniel Pietro Dabala'

Quando si pensa al bodybuilding, il primo pensiero è rivolto al lato agonistico di questa disciplina sportiva , ovvero a uomini in posa sul palco. L'immagine che le persone hanno è infatti legata quasi esclusivamente alla competizione e non riescono a cogliere che fare bodybuilding è molto più del semplice andare in palestra.
Questo sport insegna alle persone a essere costanti e disciplinate, poiché per mantenere uno stile di vita sano è necessario seguire un'alimentazione equilibrata e allenarsi con regolarità.
Secondo i Greci, l'allenamento fisico era un valore fondamentale, in grado di creare armonia tra mente e corpo, ed era racchiuso nel concetto di kalokagathia, ovvero l'unione tra bellezza fisica e bontà morale. Questo ideale rappresentava un vero e proprio obiettivo educativo: i giovani cittadini venivano formati attraverso la ginnastica, la musica e la filosofia. L'idea che avevano i Greci del corpo non era legata all'eccesso, ma all'armonia e alla funzionalità.

Questo equilibrio si realizza quando mente, corpo e carattere sono in sintonia. Tuttavia, è un concetto che si è progressivamente perso nel tempo: oggi l'uomo tende a ricercare una muscolatura sempre più sviluppata, trascurando spesso l'estetica equilibrata e, soprattutto, l'importanza di allenare la mente insieme al corpo.
Oggi, recuperare questo ideale non significa rinunciare al bodybuilding moderno, ma reinterpretarlo. Non si tratta di eliminare l'estetica o la competizione, bensì di attribuire loro un significato più profondo.
In questo senso, il bodybuilding può tornare a essere una forma moderna di equilibrio tra corpo e mente, proprio come avveniva nell'antica Grecia con il concetto di kalokagathia. Allenarsi, quindi, non dovrebbe avere come unico obiettivo l'aumento della massa muscolare, ma anche lo sviluppo di qualità interiori come la disciplina, la resilienza e il controllo di sé.

Allo stesso modo, l'alimentazione non deve essere vissuta come una costrizione ossessiva, ma come una scelta consapevole che contribuisce al benessere generale della persona. Il vero atleta non è colui che sacrifica tutto per il proprio corpo, ma colui che riesce a integrare il proprio stile di vita in modo armonico.
Un esempio di questo ideale si ritrova nelle rappresentazioni artistiche dell'antica Grecia, come il Doriforo, dove il corpo umano non è estremizzato, ma perfettamente proporzionato. Questo ci ricorda che la vera bellezza non risiede nell'eccesso, ma nell'equilibrio.
Riportare al centro questa visione significa considerare l'uomo nella sua interezza, andando oltre una semplice ricerca estetica. Solo così il bodybuilding può diventare davvero la massima espressione del corpo umano: non come fine a sé stesso, ma come riflesso di una mente consapevole e di un carattere solido.



LA REDAZIONE

Caporedattore:
Francesco Barbiero 5IB

Capo Tecnico:
Filippo Chinellato 5ID

Redattori:
Anna Bognolo 3AA
Anita Da Re 2F
Barbara Tonegato 3AA
Daniel Dabalà 5IC
Fabio Riccato 5IB
Michele Biasi 3AB
Natale Musella 3AA
Nicolò Nazzari 4AA
Thomas Memeo 5ID

Tecnici:
Davide Falcon 5ID
Edoardo Trevisan 5ID
Francesco Faraon 4ID
Federico Toluzzo 5IE

Proff. Referenti:
Giulia Ferrari
Francesco Pavanello

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE
C. ZUCCANTE